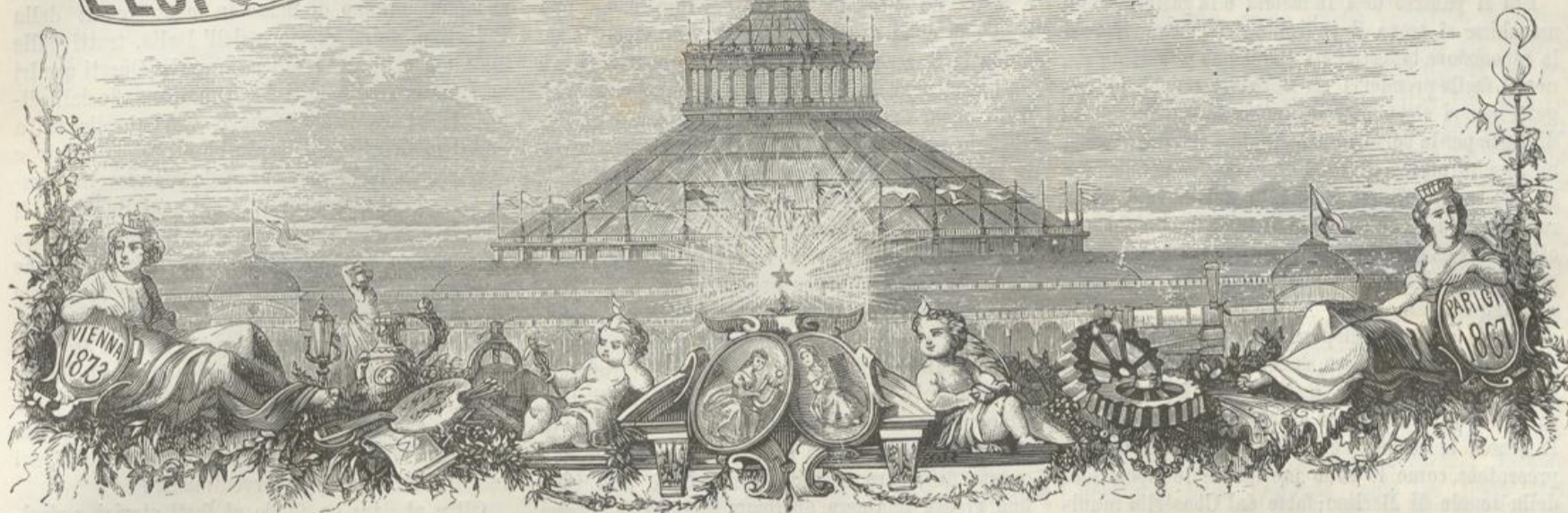


ESPOSIZIONE UNIVERSALE DI VIENNA

DEL 1873 ILLUSTRATA



PREZZO D'ABBONAMENTO alle 80 Dispense.

Franco di porto nel Regno	L. 20 —
Svizzera	> 24 —
Austria, Francia, Germania	> 28 —
Belgio, Principati Danubiani, Romania, Serbia	> 30 —
Egitto, Grecia, Inghilterra, Portogallo, Russia, Spagna, Turchia	> 32 —
America, Asia, Australia	> 38 —

Una dispensa separata Cent. 25 in tutta Italia.

Dispensa 52.ª

EDOARDO SONZOGNO

EDITORE

Milano — Via Pasquirolo, N. 14.

AVVERTENZE.

Gli associati ricevono in DONO una GUIDA ILLUSTRATA DELLA CITTÀ DI VIENNA, i frontispizi dei due volumi, le copertine a colori, e tutte le dispense che eventualmente potessero essere pubblicate oltre le 80 promesse.

Per abbonarsi inviare Vaglia postale all' Editore Edoardo Sonzogno a Milano.

La vendita delle dispense si fa dai principali Librai e Rivenditori di Giornali in tutta Italia.



IL GIURÌ NELLA SEZIONE TEDESCA DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE.

IL GIURÌ

nella sezione tedesca della pubblica istruzione

Fra il palazzo dell'industria e la galleria delle macchine si trova il padiglione U, dove trovasi la esposizione tedesca dell'istruzione pubblica; ma non è facile prendervi un indirizzo, poichè gli oggetti non vi sono bene ordinati. Entrando nel padiglione per la porta principale, uno si trova dinanzi ad una piramide di bellissimi mappamondi, ma la loro mostra fu più originata dall'idea di decorare quel luogo che di fare cosa utile, poichè per ottenere l'effetto piramidale, i piccoli mappamondi sono stati collocati ad una tale altezza che sfida qualunque esame.

Questa difettosa disposizione apparisce appunto nella sezione prussiana, dove uno si smarrisce in mezzo ad una folla di oggetti i più disparati. Non vi si trova nemmeno un catalogo speciale; eppure le scuole tecniche e agricole sono molto bene rappresentate, come lo sono parimente le esposizioni delle scuole di Berlino; fatte dal Consiglio municipale.

Il nostro disegno rappresenta il momento in cui il giurì internazionale è in atto di esaminare gli oggetti scolastici.

L'ISTRUZIONE POPOLARE

IN ITALIA E IN GERMANIA

(Seguito. Vedi Dispensa 51, pag. 402)

In parecchie scuole della Germania si vede, appunto dagli atlantini disegnati dagli alunni, seguito con buoni effetti il metodo tanto lodato da Bréal in quel suo eccellente libretto: *Sulla istruzione in Francia*.

Il qual metodo consiste nell'invertire l'ordine dell'insegnamento, cominciando, invece che dalla sfera, secondo il solito, dalla provincia o dal paese stesso, in cui è l'alunno. È questo infatti il vero ordine analitico, quello che passa dal noto allo ignoto, perchè il noto non son già le stelle, ma è la propria casa; è l'ordine che l'umanità ha seguito nel conoscere la terra, è quello che seguirebbe di necessità ancora ognuno, che invece di studiare la geografia nei libri si proponesse di impararla viaggiando. La prima tavola in questi atlantini è di solito la topografia della scuola; vien poi la pianta, abbozzata s'intende e alla meglio, della città o del Comune, poi il territorio comunale, poi la provincia e lo Stato; infine gli altri Stati in ordine di vicinanza e di numero di rapporti col proprio. È una novità che a taluno può parere audace, essendo impossibile oltrepassare un certo punto, senza dare agli scolari qualche idea delle relazioni della terra coi corpi celesti. Non è impossibile però far progredire di pari passo le cognizioni topografiche con quel poco che a mano a mano può abbisognare di geografia astronomica. Ma quello che importa più di qualunque altra cosa si è che in nessun altro modo gli alunni riescono così presto e così facilmente a intendere che sia una carta geografica, e in nessun altro poi prendono tanto amore alla geografia. Non c'è infatti nessun'altra via di far capire loro come la forma reale dei luoghi risponda a quella convenzionale in cui vengono rappresentati, perchè i soli luoghi che conoscano pienamente si riducono appunto ai dintorni del loro paese, fuori del quale manca loro uno dei termini di confronto. Ma inoltre quel vedere sulla tavola nera dal loro maestro figurati quei siti e quelle stradicciuole notissime, quel fiume, quel ponte, quel colle, a cui avranno fatto una scam-

pagnata, quella tal chiesuola, a cui associano qualche reminiscenza, dà loro un piacere e una gioia indescrivibile fino dal primo momento; e non bisogna dimenticare che, per i fanciulli principalmente, il primo momento, la prima impressione è tutto. La geografia si affaccia loro come una cosa che ci si diverte. Tutto il resto viene da sè.

Ma se il maestro non sa di disegno? — Non è un maestro nè in Germania e nè anche, si può dirlo quasi oramai, in Italia. Il disegno è un linguaggio particolare, di cui non si può far a meno in una età, che l'intelligenza non ha ancora sufficiente vigore, ed è invece fortissima la vita dei sensi. Perciò il maestro deve essere in grado di trar partito di quello che la natura dà. Dopo tutto c'è un maestro che non osa mettersi alla lavagna col gesso in mano, o per difetto di memoria o per altra ragione? Ecco qui uno strumento immaginato per venirgli in aiuto, strumento che non è in uso nelle scuole, ma in certi casi, adoperato con parsimonia, potrebbe riuscire di qualche utilità. È una specie di tavola nera, con questa differenza capitale però che è una tela, una grossa tela nera, spalmata in guisa da potervi scrivere e rotolata sopra un cilindro girabile che sta in alto. In basso c'è un altro cilindro girabile al pari, sul quale si avvolge, muovendo un manico, di mano in mano che si svolge dal primo. Così tutta la tela è visibile successivamente, ma distesa ne rimane soltanto una parte, poichè il resto è raccolto intorno ai due cilindri. Su questa tela son disegnate in rosso, ma leggermente così che non si discerne a distanza, le carte geografiche. Il maestro col gesso ricalca i segni rossi e a poco a poco fa uscire in bianco e chiarissima la carta intera. Non è più la medesima cosa, si intende, parendo che il maestro si regga sulle grucce, onde perde tanto di stima egli, quanto fa perdere di efficacia al suo insegnamento. Nondimeno quella carta geografica, che vien fatta lì per lì sotto gli occhi, interessa sempre assai più di quell'altra stampata, che sta appesa in perpetuo al muro, che non desta più alcuna curiosità, e diventò vecchia prima di essere adoperata.

Perchè, è bene dirlo, questi mezzi di insegnamento (*Lehrmittel*) vogliono essere adoperati con una certa misura e una certa arte di risparmio, in maniera che ne rimanga sempre vivo il desiderio e la curiosità. Fu dimostrato dall'esperienza essere il meglio che il maestro li tenga in serbo, traendoli fuori soltanto alle occasioni. Adoperatili, li fa osservare, li lascia anche esposti un dì o due, ma poi li ripone. Senza questo avvedimento si sciupa ogni cosa, non soltanto materialmente, ma moralmente. Dicono che con poca sapienza si governa il mondo, ed è vero; ma una certa sapienza ci vuole. Soltanto vuol esser di buona lega, accorta, previdente e non sopraffina.

Tornando a noi, la predilezione per questa *Anschauungsunterricht*, ossia istruzione intuitiva o visiva, che si voglia chiamarla, va tanto innanzi che già appariscono alcuni tentativi per introdurla anche nella storia. Non parliamo delle tavole sincronone, nè degli atlanti di geografia storica, cose già vecchie e ben note. Vi ha un mezzo, veramente più vecchio ancora e notissimo a tutti, ma nuovo ad ogni modo per le scuole, una raccolta di quadretti, in cui sono figurati i fatti principali e i casi più notabili coi personaggi che vi ebbero parte. È, ripetiamo, tutt'altro che una scoperta, ma è cosa buona per aiuto della memoria, per conoscere i costumi e le foggie dei varii tempi, per avvezzarsi a interpretare e intendere un po' di pittura storica, e ci par che basti a non disprezzarla. Ma poi degno di maggior considerazione, meno materiale, più elevato e perciò proposto solamente per le scuole medie, è un altro espediente, invero non così diretto, messo innanzi

dal signor Langl, professore al Ginnasio superiore di Vienna.

Sono certi quadri a chiaroscuro, lunghi un metro circa e alti un po' meno, cogli antichi monumenti della Nubia, dell'Egitto, della Grecia, a cui si aggiungeranno di mano in mano quelli della Palestina, della Persia e dell'Italia, tratti dalle fonti più schiette e più autorevoli. Questi quadri vengono ora riprodotti in cromolitografia dall'editore Hölzl di Vienna, che li venderà dicono, a prezzi moderatissimi, tanto che ogni ginnasio e ogni scuola reale possa avere la sua raccolta completa. Al Ministro dell'Istruzione Pubblica di Russia parvero cosa tanto bene immaginata, che ne commise ben duecento copie della collezione per poterne fornire in un tratto tutte le scuole medie dell'Impero. E in vero la storia, e la storia antica massimamente, così campata in aria, come si usava fino a qui, e tanto dissimile qual è dalla nostra, oltrechè facilmente si dimentica, si intende anche poco. Che di meglio per chiarirla e tenerla ferma nella memoria dell'aspetto dei luoghi testimoni degli avvenimenti?

Oltre al dare un fondo ai fatti storici, a ricollocarli in certa maniera al loro posto trasportandoli dove sono accaduti, quante idee d'arte, quante cognizioni di costumi e di usanze, e notizie sulla vita pubblica e privata dell'antichità, non entrano in tal modo nella mente senza fatica e senza che quasi ce ne avvediamo! Che bel contorno, che utile complemento alla storia! Quante cose che parevano strane, diventano naturali solo perchè, invece di considerare un fenomeno a parte, un lato unico della vita, si guarda alla vita intera, in cui le contraddizioni spariscono e tutto acquista unità ed armonia! Per la storia di Roma e anche della Grecia si cerca di farlo veramente anche adesso: le antichità greche e romane formano una parte importantissima della cultura classica. Non così però per la storia dei popoli anteriori, senza la quale le origini della stessa civiltà greca, abbastanza oscure ad ogni modo, diventano propriamente un enigma. Cercare dunque di penetrare più addentro che sia possibile, di avvicinarci a quello che dal tempo non fu distrutto, di conoscere i luoghi dove vissero i popoli più antichi, e nei quali lasciarono impresso il loro carattere, ecco il fine di questi quadri.

Senza entrare in altre particolarità, che mutebbero questa *Rivista* in un giornale scolastico, dall'Esposizione di Vienna appare chiaramente l'indole e lo scopo dell'istruzione popolare in Germania. L'insegnamento si compone principalmente di fatti o di realtà della natura e della vita, sulle quali viene di continuo richiamata l'attenzione; il metodo consiste nel rappresentare quanto è possibile questa realtà o questi fatti, in varie guise e con vari espedienti, agli occhi. In conclusione trattasi di far conoscere il mondo vero, l'uomo e ciò che lo circonda, nel modo più preciso, più efficace, più atto a lasciar nella mente una durevole impressione. Così il maestro non è uno che venga ad imporre una dottrina bella e fatta, sciorinando regole e dogmi, e schiacciando l'anima altrui a forza di mostrar sè stesso; è uno che ritrova la scienza e in certa maniera la rifabbrica insieme co' suoi alunni, che ne porge gli elementi, ma lascia loro di formarsi a poco a poco le idee generali; è un aiuto, un avviamento, una guida, ma nulla più. Di cognizioni nominali, formali, plastiche, per così dire, nulla; la scuola è la vita, o almeno deve rappresentarla, e la vita non ha formule.

L'importante è di destare lo spirito di osservazione, di fare che queste menti giovanili si allarghino, acquistino vigore e col vigore libertà e coscienza di sè medesime, pensino da sè, trovino in sè forza e coraggio, si avvezzino, senza jattanza,

I MARTIRI CRISTIANI

quadro di ALBERTO BAUR

Poche settimane innanzi che scoppiasse la guerra fra la Germania e la Francia, uscì dallo studio di A. Baur di Dusseldorf un quadro che produsse una grande sensazione, perchè annunciava una nuova via aperta agli ingegni. Ma prima di parlare del soggetto del quadro, crediamo far cosa grata ai nostri lettori col dare un cenno biografico dell'artista.

Alberto Baur nacque nel 1835 ad Aquisgrana. Il padre voleva ch'ei si dedicasse alla professione di medico, e quindi lo fece applicare agli studi necessari; ma il sacro fuoco dell'arte s'impadronì repentinamente del giovane studente e di nobile entusiasmo lo accese. Alfredo Rethel, un grande artista di quel tempo, fu chiamato ad Aquisgrana per arricchire de' suoi affreschi immortali il salone del Palazzo comunale, ed i suoi dipinti produssero un tale effetto nel giovane Baur che da quel momento non ebbe più che una sola idea, quella di diventare anch'egli pittore.

Fu una rivelazione pel giovane medico la vista di quelle pitture: gli parve d'aver fino allora vagato incerto fra le tenebre, senza guida, senza scopo: ad un tratto un lampo di luce scese fra quelle tenebre, mostrò al giovane drittamente il suo scopo, illuminando tutto un avvenire di gloria. Gli antichi chiamavano prodigio questa rivelazione repentina, simile a quella che scosse l'Apostolo delle genti, e gli fece abiurare la vuota ignoranza del paganesimo: noi più modestamente crediamo alla vocazione del genio. E questa vocazione s'incontra più volte scorrendo le vite dei celebri artisti. Anche il grande riformatore dell'Accademia di Londra, West, soleva dire ai suoi amici: « Un bacio di mia madre mi fece pittore ».

Questa forza potente, indomita, non lo lasciò più tranquillo: invece delle fredde e lugubri scene del marmoreo tavolo anatomico, gli si pararono alla mente le scene ricche di vita e di colori dei quadri, e rinunziò alla paziente e fredda indagine dello scienziato per cercare le nobili febbri dell'arte.

Il padre dovette cedere alle sue istanze, e Baur cominciò a studiare il disegno nel 1850 nello studio di Kelyren a Dusseldorf. Qualche anno dopo diventò allievo di Maurizio Schwind, di Monaco, il quale riconobbe subito la sua grande intelligenza artistica. La morte del padre lo richiamò ben presto a Dusseldorf, dove poco dopo espose due tele: *La traslazione del corpo di Ottone II in Germania*, e il *Giudizio finale*. Questo secondo quadro ottenne al concorso il primo premio di 2500 fiorini.

Fu dopo il compimento di quell'opera imponente ch'ei si mise a lavorare i suoi *Martiri cristiani*. In questo quadro l'artista ci trasporta a Roma nei tempi della terribile persecuzione dei cristiani ordinata dall'imperatore Diocleziano, vero bevitore di sangue umano. L'azione si svolge nel vestibolo del Circo, di cui si vede il grand'arco ornato di ricche ghirlande.

L'imperatore ha dato ai romani il truce spettacolo di una ecatombe umana; molti patrizi, convinti di patteggiare pel cristianesimo, ed una vaga fanciulla hanno perduto la vita dilaniati a brani dagli artigiani e dalle zanne d'innumeri belve tenute digiune a bella posta per vario tempo, affinché con maggiore ferocia si scaglinò sulle vittime. Compiuto quell'orribile dramma, e quando già le ombre pietose della notte sono calate sul luogo del supplizio, i parenti delle vittime si recano al Circo per ritirarne i lacerati corpi. È questo appunto il momento in cui un ultimo tributo di amore vien reso ai cadaveri che l'artista ha voluto riprodurre.

L'alba nascente leggermente rischiarò il vestibolo ed i gradini che conducono all'Arena. Da quei gradini i parenti addolorati scendono lentamente il corpo della gentile fanciulla. Due uomini portano il cadavere dell'infelice avvolto in un sudario; sul suo pallido volto svolazzano,

sembra, abbraccia un giovane che piange. Finalmente a sinistra, come contrasto, un mimo e due baccanti coronati di pampini e di rose, contempiono mesti quel lugubre quadro.

Quei gaudenti della vita, la cui moralità si riasumeva tutta quanta nel cercare la maggior somma



BELLE ARTI: I MARTIRI CRISTIANI, quadro di Alberto Baur.

spinti dalla brezza mattutina, alcuni ricci della sua ricca e flessuosa capigliatura bionda; un vecchio si curva sulla di lei mano mutilata e la bacia piangendo. Dietro questo gruppo vacilla per l'immenso dolore una donna canuta, forse la madre sventuratissima; altri portatori di cadaveri si avanzano dal fondo del circo. Innanzi a quella funebre processione un altro vecchio, cieco a quanto

di piaceri, schivando il dolore, sono maravigliati e commossi davanti a costoro che il dolore accettano come fosse il maggior piacere. Una di quelle baccanti ha strappato un fiore alla corona che adorna le profumate trecce bacciate dagli amanti nei lieti conviti, e lo nasconde dietro la persona, indecisa fra il timore delle beffe dei compagni e la sincera pietà della vergine estinta. Fors'anco

era stata sua compagna di fanciullezza, quando erano innocenti entrambe; ma quale diversa sorte le attese! all'una le eterne gioie dell'anima, all'altra le terrene voluttà della materia!

Il dolore dei cristiani è calmo e dignitoso, quasi presentissero la prossima vittoria del cristianesimo.

all'aria ed alla luce del dì s'ingolfava nel vizio, non fosse destinata, con quel falso splendore, colla sua apparente potenza, colla forza di cui dava spettacolo, con sì numeroso corteo di adulatori, a bastare per secoli e secoli? Qui si trovavano i Cesari, il Senato coronato di allori, l'esercito,

rare in mezzo alle corruzione dei costumi, senz'aver altra forza che l'orazione, altra vittoria che il martirio. E mentre i primi invocavano gli dei in templi magnifici, circondati di prati e di giardini ridenti, con vestiboli di marmo e statue uscite da quegli scalpelli che diedero alle pietre la vita dell'anima, i secondi s'inginocchiavano nelle cupe catacombe, aperte come le tane delle fiere selvagge, e davanti a pochi ed umili simulacri che raffiguravano il dolore, minacciati dai despoti, fatti più crudeli al ridestarsi fra i vapori dell'orgia.

Eppure questi oscuri settari dovevano trionfare! E i più grandi scrittori di quell'epoca, quelli che erano celebrati per l'acutezza del loro ingegno, si burlavano di quei deboli che nascondevano tanta forza, e li facevano segno ai più grossolani scherzi. Luciano, i cui Dialoghi dei morti sono tenuti fra i migliori dell'antica filosofia, ha parlato nelle sue lettere della morte di un martire cristiano, chiamato Pellegrino. « Quel povero diavolo (scriveva) s'era fitto in capo di essere immortale, e per soprappiù di vivere quaggiù, in perpetuo. Imbaldanzito da codesta credenza, aveva in non cale la vita, e chiedeva la morte... Avendo il sofista crocifisso (Gesù) persuaso ai suoi che tutti gli uomini debbano tenersi come fratelli, questi mettevano in comune i loro beni, e, vittime dell'ignoranza, erano trastullo dei più astuti e per colmo di tante stoltezze, avevano anche quella, più grande di tutte, di morir fra le fiamme. »

E mentre Luciano, il fino filosofo, satirico, giudicava in modo sì acerbo i rinnovatori del mondo, capiva che le antiche istituzioni più non bastavano alla vita, e copriva egli stesso di ridicolo gli dei del culto pagano.

Quei credenti fanatici, superstiziosi per indole, credenti nel sofista crocifisso, erano i chiamati a risvegliare il mondo, ebbro e corrotto dai vizi che avvelenavano la coscienza umana e la natura materiale, col diffondere la fiamme dello spiritualismo. E quali erano le loro armi? la parola. — Quali le forze? la fede. — Quale il potere? quello della rassegnazione. — Dove le lezioni? nei martiri. — Quali le loro possessioni? le tombe. Ciò che veramente avevano in effetto era una forza invincibile, un'arma che mai s'intacca, una ricchezza che non si perde, un possesso che non vien meno: la luce misteriosa senza notte e senza occaso, l'anima immortale della natura, la molla della società, l'aria in cui perpetuamente le anime respirano, l'idea; ed a questa idea univano il sentimento, che ha ricevuto il dono dei miracoli, la fede viva, credente in questa idea. I vinti vinsero, i proscritti regnarono, ed il loro ideale maledetto divenne il sacro simbolo d'una religione potente.

I martiri di un'idea progressista risuscitano sempre: l'opera, a cui essi danno mano, non cessa, sebbene ciò sembri al nostro debole sguardo, che non può scorgere ad un tratto l'universo materiale e morale.

« Roma (scriveva Castelar), la città che fu la sintesi del mondo antico, aprì i suoi templi a tutte le divinità dei popoli asiatici, ma respinse sempre il Dio dei martiri cristiani, perchè gli altri dei erano, come i suoi, dei della natura, mentre il Dio cristiano era il Dio dello spirito, che voleva sostituirsi alla vera dea della terra, la dea Roma. »

Il Dio respinto, divenne il trionfatore, non di un tratto per improvviso colpo, ma a poco a poco. La società umana non si trasforma, come l'anima, per rivelazioni subite e miracolose, ma si perfeziona con uno studio segreto e perseverante, che forma le nuove credenze e i nuovi dogmi.

Qui le due società sono di fronte: il pittore ha mirato ad ottenere il contrasto fra i cristiani che stanno per entrare nelle tenebrose catacombe e i pagani che stanno sul limitare delle porte che conduce alla luce, alla vita, al piacere.

Chi, vedendo queste due società a confronto, non avrebbe detto che quella dei cristiani sarebbe ben presto scomparsa dal mondo, e che l'altra che

sulle cui armature sfolgorava il sole di cento battaglie, i sacerdoti, oracoli del passato e nunzi dell'avvenire, i cortigiani a stuoli innumerevoli, gli schiavi dell'ergastolo, i gladiatori del circo, gli archi trionfali, i monumenti colossali, testimoni di tanti secoli e spoglie di tante conquiste: dall'altra parte invece abbiamo solo dei settari oscuri e deboli, che sognavano una redenzione mo-

L'IMPERATORE DEL GIAPPONE

Una penombra misteriosa avviluppa da lungo tempo i palazzi dei despoti degli imperi d'Oriente, ed un largo cerchio magico, che era mortale a chi avesse tentato di attraversarlo, circondava i figli degli dei, anche quando i porti di quegli imperi si erano già aperti, ed i vessilli europei sventolavano sui loro mari. Durante migliaia d'anni un silenzio profondo che incuteva spavento, regnava in quei palazzi, dove vivevano sovrani segnati dal suggello degli dei. Ma le folte tele di ragno che l'etichetta religiosa posò su quelle mura e su quei giardini fantastici, dovettero cadere e lasciar penetrare da qualche tempo la luce con un aere novello e più respirabile. Dal giorno in cui i popoli orientali presentarono per la prima volta alle nazioni d'Occidente i prodotti della loro antica coltura, le insuperabili barriere delle corti asiatiche, innalzate dall'Islamismo e dalla paura sacerdotale contro gli Europei, caddero per non più rialzarsi.

L'ardito viaggio dello scià Nasr-ed-Din, che provocò il fanatismo dei Mollah, agevolò le relazioni dirette della Persia con l'Occidente; i Khan turchestani aprono oggi le porte dei loro palazzi di argilla ai calci dei fucili russi, e ciò che è molto più importante, si è che i due giovani imperatori della China e del Giappone sono usciti dai loro nimbi divini, l'uno coll'ammettere all'udienze gli ambasciatori europei, l'altro col riformare la vita della corte giapponese. Questa riforma della corte fu tanto radicale, quanto quella dello Stato. Il modo col quale il cento e ventunesimo Mikado è disceso dal suo regno celeste in mezzo agli uomini è assai importante, e permette di sciogliere il quesito più volte enunciato, cioè quello di sapere se la rivoluzione si è pur fatta con la volontà del monarca. Il Mikado Mutsuhito differisce poco dai suoi consiglieri: egli distingue solo per l'alta statura e pel colore un po' più cupo del suo volto. Gli abitanti di Yeddo, subito dopo la rivoluzione, ebbero a stupirsi di vedere in faccia il giovane principe, poichè fino allora mai un Mikado si era mostrato al pubblico, e la sua vita giornaliera ed anche lo stesso suo nome, si nascondevano fino alla sua morte. Il giovane sovrano discese, accompagnato dalla sua scorta, nelle vie più popolose di Yeddo, e fu da principio appena riconosciuto dal popolo. Il giovinetto figlio degli dei portava larghi pantaloni porporini, e pel resto dell'abbigliamento indossava la divisa di un ufficiale giapponese. In alcune straordinarie occasioni egli si veste di una specie di uniforme di generale europeo. Si dice, del resto, ch'egli fra poco adotterà per sè e i suoi ministri l'abito occidentale.

Il Mikado non trascorre la sua giornata nel l'ozio, come tanti principi orientali, per esempio, l'imperatore della China. Egli si fa svegliare alle sette del mattino, ed in primo luogo attende al difficile studio dei classici chinesi (che ogni colto giapponese studia per dieci o dodici anni) guidato dal professore Tukuba. Verso le dieci, comincia i suoi studi europei, applicandosi specialmente al tedesco, alla geografia e alla fisiologia, sotto la direzione dello scienziato Kato, che per lungo tempo dimorò in Europa. Dopo questi studi cominciano i lavori propri del monarca, ai quali si dedica con grande zelo. Assiste alle conferenze giornaliere dei ministri, e prende parte alle discussioni, dimostrando una vivissima cura degli affari amministrativi.

Le sedute dei grandi consiglieri della corona durano talvolta lunghissimo tempo, ma il sovrano non dà nessun segno di stanchezza. Al Giappone,

più che in ogni altra contrada, i ministri sono responsabili; ma il giovane Mikado conosce bene il valore morale del suo diritto di *veto*, e perciò vuole che gli vengano fatti rapporti minuziosamente particolareggiati su tutte le cose. La sua ricreazione più gradita si è quella di fare una passeggiata a cavallo nel parco del suo palazzo o nella città. La sera l'imperatore riceve gli uomini i più eminenti della sua corte e soprattutto quelli che visitarono l'Europa; conversando amichevolmente con loro, egli si fa spiegare le cose le più diverse, e soprattutto le grandi istituzioni economiche e civili dei nostri paesi. Una volta quelle riunioni non erano composte che dei più illustri personaggi, ma attualmente non vi sono ammessi che uomini istruiti e pieni di esperienza. L'imperatore vive come un semplice Giapponese; egli mangia, due volte al giorno, e le vivande sono quelle dell'uso del paese: pesci, riso, legumi e selvaggina; però gli piacciono molto i vini europei, e nelle grandi occasioni, fa preparare i pranzi da un cuoco parigino.

Malgrado la sua gioventù, il Mikado è di già maritato fino dal 1868 con la principessa Haruko, che ha qualche anno più di lui ed è figlia del principe d'Ischigio Tadaka, e, cosa molto onorevole per lui e strana in un paese dove regna la poligamia, egli non ha che quella sola moglie. L'imperatrice porta in capo una specie di acconciatura greca; i suoi lunghi capelli le cadono per le spalle legati solamente in fondo da una cordicella di seta. Nelle occasioni solenni ella porta sulla testa una specie di diadema. Le sue vesti sono, quasi tutte, di color violetto. Ella ha la sua corte particolare, che si compone solamente di donne, e non esercita nessuna influenza sulla condotta del governo. Un resto dell'antica *inaccessibilità* dei sovrani che esiste tuttora, si rileva dall'abitudine dei Giapponesi di lasciare in bianco sulle piante stampate del castello imperiale, lo spazio interno della dimora del Mikado, santuario misterioso, al quale è proibito l'accesso. Ma le parti esterne del castello, antica residenza del Taikun detronizzato, visibile durante le udienze, sono di un effetto meraviglioso. Al di fuori è un *fortilizio* con tre grandi fossati colmi d'acqua, posto quasi nel centro di Yeddo, che domina un poco la residenza imperiale; i suoi bastioni sono costrutti di pietre grossissime irregolari, e da essi s'innalzano numerose torri di legno fatte come quelle che si vedono all'Esposizione nel giardino giapponese, e alla cui estremità ondeggiano i famosi pesci dorati, dei quali abbiamo già dato la descrizione. Presso i muri del castello si trovano le caserme, e sui fossati vi sono dei ponti levatoi che si possono alzare facilmente. Da lungi, le numerose sentinelle rassomigliano per l'uniforme a soldati francesi, tanto più che sono armati di *chassepots*. Dentro all'ultimo recinto, comincia il giardino, celebre in tutto il Giappone per le sue magnifiche conifere, la sua cascata, le sue erbe vellutate, le numerose *case del thè*, erette pel riposo dell'imperatore quando ritorna dalle sue passeggiate a cavallo. Anche il palazzo imperiale è fatto di legno e piuttosto irregolarmente. Secondo le idee giapponesi è arredato con un lusso straordinario, ma secondò le nostre è semplicissimo; solamente il numero delle camere può farci una certa impressione, poichè si avvicina a quello del Vaticano. Le pareti delle camere sono colorate di bianco, ed i loro ornamenti consistono in alcune rosette con lo stemma imperiale. In ogni camera si vede una nicchia aperta in mezzo al muro, chiamata *Tokonoma*, nella quale si trova un vaso di cristallo o di porcellana ripieno di fiori, che si cambiano tutti i giorni, e due grandi quadri che sono, per lo più, i ritratti della coppia imperiale. Rimpetto alla nicchia è situato il posto d'onore.

Del resto il gusto europeo è già stato ammesso anche per ciò che riguarda gli appartamenti: parecchie sale sono corredate totalmente nello stile occidentale. Nel palazzo si trova pure una biblioteca, i cui libri sono disposti negli scaffali, gli uni sugli altri, invece, come è d'uso fra noi, di esserlo per lungo gli uni accanto agli altri.

La sala d'udienza è semplice come tutte le altre camere; nel mezzo, sovra un palco un po' rialzato, si trova il trono, ai cui lati sono scolpiti in oro due mostri; sovra il seggio del monarca si vede un baldacchino di seta ricamato a fiori e a farfalle colorate. Durante le udienze, che sono ben rare, il Mikado è circondato dai grandi dignitari dello Stato vestiti in gran gala.

Il seguito imperiale si compone esclusivamente dell'alta nobiltà che ha il diritto di portare la spada; le cariche di corte rassomigliano a quelle delle corti europee, e sono amministrate da una intendenza di palazzo. Per ciò che riguarda i feudi, l'imperatore, appena salito al trono, fece grandi cambiamenti; abolì la servitù femminile, introdotta in corte da vari secoli, e decretò che gli uomini soli potessero accostarsi alla sua persona.

La partecipazione del Giappone all'Esposizione universale di Vienna fu uno di quegli affari dei quali l'imperatore si occupò grandemente. Nella stessa Yeddo, dietro suo ordine, si fece una esposizione preliminare degli oggetti mandati da tutte le provincie. Nel mentre ferveva l'opera di quella impresa (che non era cosa facile per i Giapponesi, poichè essi era affatto nuova), il Mikado riceveva ogni giorno varie relazioni sull'andamento dei lavori, e visitava con l'imperatrice gli edifici dell'esposizione fin quando venivano imbarcati tutti gli oggetti. L'antico partito, nemico di qualunque riforma, non riuscì ad impedirlo. Nondimeno gli avversari dell'attuale Mikado, storditi dapprima da tante riforme che cadevano su loro come altrettanti colpi, sembrano rianimarsi e ricominciare la lotta. Un fatto spaventevole segna il principio della loro attiva quanto bestiale ferocia: il palazzo di cui abbiamo fatto la descrizione, secondo le ultime notizie più non esiste! I Giapponesi dell'antico partito incendiarono il castello imperiale; la residenza millenaria dei Mikado non è più che un mucchio di cenere! Il fuoco scoppiò vicinissimo alla camera da letto imperiale, e fu lo stesso imperatore che, per primo, si accorse dell'incendio. Questo orribile delitto non è senza precedenti nella storia del Giappone: nel secolo decimosettimo i Giapponesi forzarono il Taikun Fide Yori a farsi un rogo di un suo palazzo perchè egli tentò di cristianizzare il paese. Non esistono certo molti principi che continuerebbero nella via delle riforme con la perpetua minaccia di simili pericoli, e la simpatia di tutta Europa pel giovane principe giapponese è tanto più grande inquantochè egli sacrifica la sua sicurezza personale alle grandi idee che rappresenta il suo nuovo governo. Senza la energia di Mutsuhito il meraviglioso periodo delle riforme giapponesi non sarebbe che un brillante fuoco artificiale che presto si spegne, e l'impero del sole nascente ricadrebbe nella profonda notte che l'avviluppò sino alla metà del secolo XIX.

Ma dove il progresso e la civiltà cominciano a farsi strada, tali e tanti sono i benefici che arrecano sulle popolazioni che queste ben presto fuggano gl'inveterati pregiudizi, e sorgono a nuova vita, annientando i fautori dell'ignoranza e della barbarie.

IL CONGRESSO SULLE PATENTI

Ecco le risoluzioni adottate dal recente congresso, di cui il barone di Schwarz fu nominato presidente onorario, e il dottore C. W. Siemens presidente effettivo.

I. LA PROTEZIONE DEI BREVETTI DOVREBBE ESSERE GARANTITA DALLE LEGGI DI TUTTE LE NAZIONI INCIVILITE, IMPEROCCHÈ:

A. Il senso del diritto fra le nazioni incivilite esige una protezione legale del lavoro intellettuale.

B. Questa protezione procura, sotto la condizione di una specificazione completa e della pubblicazione dell'invenzione, i soli mezzi pratici ed effettivi di produrre nuovi metodi tecnici, senza perdita di tempo, e in un modo degno di fiducia, alla generale cognizione del pubblico.

C. La protezione dell'invenzione rende il lavoro dell'inventore remunerativo, ed induce così gli uomini competenti a consacrare il loro tempo e i loro mezzi all'introduzione e all'applicazione pratica dei nuovi metodi e del loro perfezionamento, e attira il capitale, il quale, in mancanza della protezione delle patenti, troverà dovunque i mezzi di un sicuro impiego.

D. Con la pubblicazione obbligatoria e completa del brevetto, il gran sacrificio di tempo e di danaro, la cui applicazione tecnica s'imporrebbe in modo diverso all'industria di tutti i paesi, verrebbe considerevolmente mitigato.

E. Con la protezione legale del brevetto, il segreto di fabbricazione, uno dei più grandi nemici del progresso industriale, non avrà più ragione di esistere.

F. Quei paesi che non hanno nessuna legge nazionale sui brevetti, sono soggetti a gravissimi danni, poichè gl'inventori indigeni emigrano verso contrade più proficue, dove i loro lavori sono legalmente protetti.

G. L'esperienza prova che il brevetto può propagare rapidamente la sua invenzione.

II. UNA LEGGE SUI BREVETTI, EFFETTIVA E PRATICA, DEVE ESSERE BASATA SUI PRINCIPII SEGUENTI:

A. Il solo inventore, o il suo legale mandatario, può ottenere un brevetto.

B. Un brevetto non può essere negato ad uno straniero.

C. È cosa prudente lo introdurre un sistema di esame preliminare.

D. Un brevetto deve essere garantito per 15 anni, o avere il permesso di poter esser valido fino a quel termine.

E. Simultaneamente alla elargizione del brevetto dovrebbe aver luogo una completa pubblicazione dell'invenzione per renderne possibile l'applicazione.

F. La spesa della presa di possesso del brevetto deve essere moderata; ma, nell'interesse dell'inventore, deve essere stabilita una scala progressiva di oneri perch' egli possa a suo piacere abbandonare un brevetto inutile.

G. Debbono essere accordate tutte le facilitazioni possibili da una bene organizzata Agenzia di brevetti, per ottenere agevolmente la specificazione di una patente, come pure la perfetta cognizione dei brevetti in vigore.

H. Sarebbe cosa equa ed opportuna lo stabilire alcune prescrizioni legali, le quali, nell'accordare la patente a chi di diritto, permettessero, nel caso in cui lo esigesse l'interesse pubblico, di valersi dell'invenzione, mediante però un ragionevole compenso da concedersi all'inventore.

I. La non applicazione di una invenzione, in un paese, non trae seco la decadenza del brevetto, se l'invenzione brevettata è stata resa pratica, e se essa ha potuto essere comperata dagli abitanti e messa in azione.

Per tutti gli altri punti di vista e particolarmente per ciò che riguarda la garanzia dei brevetti, il Congresso se ne riferisce alle leggi inglesi, americane e belgiche, e al progetto di legge destinato alla Germania dalla Società degli ingegneri tedeschi.

III. CONSIDERANDO LA GRANDE DIVERSITÀ NELL'AMMINISTRAZIONE DEI BREVETTI, E I CAMBIAMENTI DELLE RELAZIONI INTERNAZIONALI E COMMERCIALI, SI RENDE EVIDENTE LA NECESSITÀ DI UNA RIFORMA, ED URGENTISSIMO POI CHE I GOVERNI PRENDANO UNA DETERMINAZIONE RELATIVA ALLA PROTEZIONE DEI BREVETTI, AL PIÙ PRESTO POSSIBILE.

CONCLUSIONI.

Il Congresso ha dato pieni poteri al comitato preparatorio di continuare il lavoro cominciato dal primo Congresso internazionale, e di valersi di tutta la sua influenza onde i principii adottati siano diffusi nel modo il più largo e messi in pratica.

Il comitato è stato ugualmente autorizzato a incoraggiare la discussione su questo soggetto, e di provocare, di tempo in tempo, dei comizi e delle conferenze, dagli amici della protezione dei brevetti.

A tale scopo, il comitato preparatorio si è costituito in comitato esecutivo, colla facoltà di potere aumentare il numero de' suoi membri, e d'indicare il tempo e il luogo per la prossima riunione di un altro congresso, quando questo fosse creduto necessario per il compimento delle prese risoluzioni.



CRONACA DELL'ESPOSIZIONE

Nella prossima Esposizione Internazionale di Londra, vi sarà una mostra speciale dei vini di tutti i paesi del mondo, della quale il pubblico potrà gustarne e comprarne i diversi campioni. Gli esponenti avranno lo spazio gratuitamente, dietro loro dimanda d'ammissione.

Dal 20 luglio al 30 settembre, 146,000 persone hanno fatto l'ascensione della Rotonda mediante la macchina idraulica dell'ingegnere Edoux. Il panorama che si gode dalla piccola lanterna della Rotonda è d'una bellezza indescrivibile. Soltanto dal 15 agosto al 15 ottobre vi salirono più di 52,990 persone.

IL MODELLO DEL *Frisia*. — Il *Frisia* è il più grande dei battelli a vapore destinato ai viaggi

transatlantici; di esso da poco tempo si vede un *fac-simile* nella sezione tedesca. Questo *fac-simile* o modello, rappresenta lo spaccato diagonale del bastimento, che appartiene alla Società dei vapori Amburgo-Americana, ed è un vero capolavoro. Il modello esposto riproduce i più piccoli particolari di quella città galleggiante: vi si vedono esattamente riprodotte le macchine colossali di 3000 cavalli-vapore; le cabine dei marinai e dei macchinisti, gli scompartimenti riservati al numeroso personale delle cucine e del servizio di bordo; quelli comodissimi degli ufficiali e dei viaggiatori di 1^a e 2^a classe che sono provvisti di tutti gli agi possibili, le camere dei malati, e i magazzini per le mercanzie e le provvigioni. Questo modello costò alla compagnia amburghese di navigazione 50,000 franchi, e non ci vollero meno di due anni per condurlo completamente a fine.

Un grazioso fabbricato di mattoni è stato eretto nel giardino del padiglione del principe di Schwarz-berg. In esso vi si vedono sguazzare nell'acqua e all'aperto due castori tutti intenti a fabbricare le loro casette, attorniate da una folla di persone che non si saziano mai di guardarli.

ISTITUZIONE DI UN CONSERVATORIO DELLE ARTI E MESTIERI DI VIENNA. — Una creazione destinata a sopravvivere all'Esposizione Universale e a consacrarne, per così dire, la memoria, sarà l'Ateneo, nuovo stabilimento fondato nell'interesse e per l'istruzione degli operai e dei piccoli artigiani, che verrà situato nel centro dei quartieri industriali di Neuban, Scholtenfeld ecc. Ad esso saranno rimessi gli oggetti abbandonati da molti esponenti, quali, ad esempio, disegni, modelli, strumenti, macchine ed utensili. L'Ateneo austriaco sarà provvisto di una biblioteca, alla quale il barone Schwarz ha già fatto dono di una collezione riunita da lui sino dal 1855, e che ha per precipuo oggetto le Esposizioni Universali. Quella biblioteca appena nata ha già una raccolta di 8412 volumi.

Lo Stabilimento dispone di un capitale di 115,618 fiorini.

DA VIENNA IN AMERICA IN PALLONE VOLANTE. — Un americano che trovasi presentemente in Vienna, si è proposto di intraprendere un viaggio aereo per l'America, passando attraverso l'Asia e partendo da Vienna! Egli ha già cominciato i suoi preparativi.

Sembra proprio che i tre primi giorni di novembre saranno gli ultimi dell'Esposizione, e che in essi il biglietto d'ingresso sarà ridotto al prezzo di 20 kreuzer, il cui introito sarà consacrato ai poveri.

BAZAR FRANCESE DI VENDITA A PROFITTO DEI POVERI. — Gli esponenti francesi a Vienna hanno organizzato a profitto dei loro compatrioti bisognosi residenti in Vienna, una vendita di un certo numero d'oggetti provenienti dalle loro vetrine. Il prodotto della vendita sarà versato nelle mani della Società francese di soccorso che esiste in Vienna fino dal 1870.

PORCELLANE FRANCESI

La produzione degli oggetti industriali che

classiche, la dignità severa della quale vanno continuamente in cerca gli italiani; ma portano pur sempre impresso quel carattere di capricciosa e-

disposti per l'armonia generale di quei che fan pompa nelle porcellane, che eguagliano la fama delle celebrate di Sévres? Risponde da sè il nostro



CERAMICA: PORCELLANE FRANCESI.

hanno attrazione coll' arte, è florida in Francia, ove regna sovrano il buon gusto. Non avranno le forme

leganza che le rende piacevoli a tutti. Ove trovare linee più graziose e svelte, colori più ben

disegno, sebbene privo del fascino del colore.